

Biblioteca di Storia

– 31 –

*Comitato scientifico*

Beatrice Alfonzetti (Università di Roma “La Sapienza”, direttrice), Jesus Astigarraga (Universidad de Zaragoza), Lorenzo Bianchi (Università di Napoli “L’Orientale”), Lodovica Braida (Università di Milano), Patrizia Delpiano (Università di Torino), Vincent Denis (Université Paris 1), Alessandra Di Ricco (Università di Trento), Clorinda Donato (California State University, Long Beach), Andrea Fabiano (Université Paris-Sorbonne), Marina Formica (Università di Roma “Tor Vergata”), Rosamaria Loretelli (Università di Napoli “Federico II”), Vincent Milliot (Université de Caen), Rolando Minuti (Università di Firenze), Cristina Passetti (ricercatrice indipendente), Renato Pasta (Università di Firenze), Alberto Postigliola (Università di Napoli “L’Orientale”), Paolo Quintili (Università di Roma “Tor Vergata”), Anna Maria Rao (Università di Napoli “Federico II”), Giuseppe Ricuperati (Università di Torino), Silvia Tatti (Università di Roma “La Sapienza”), Walter Tega (Università di Bologna), Ann Thomson (European University Institute, Firenze), Lucio Tufano (Università di Palermo), Roberta Turchi (Università di Firenze), Corrado Viola (Università di Verona)

# Femminile e maschile nel Settecento

*a cura di*

Cristina Passetti

Lucio Tufano

Firenze University Press  
2018

Femminile e maschile nel Settecento / a cura di Cristina Passetti,  
Lucio Tufano. – Firenze : Firenze University Press, 2018.  
(Biblioteca di Storia ; 31)

<http://digital.casalini.it/9788864537139>

ISBN 978-88-6453-711-5 (print)

ISBN 978-88-6453-713-9 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc  
Immagine di copertina: © Morphart Creation/Shutterstock.com

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0): <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>.

This book is printed on acid-free paper

**CC** 2018 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)  
*Printed in Italy*

# Sommario

INTRODUZIONE Cristina Passetti, Lucio Tufano	IX
RUOLI SOCIALI	
<b>Uscendo dai margini. Dialogo fra maschile e femminile nei letterati del primo Settecento: il 'caso' di Elena Balletti</b> Caterina Bonetti	3
<b>I trionfi arcadici di Corilla Olimpica: prospettive di genere del rinnovamento letterario</b> Annalisa Nacinovich	11
<b>Una pittrice napoletana nel suo ruolo di donna e di artista: Mariangela de Matteis</b> Flavia Luise	21
<b>Luoghi di caffè, spazio pubblico e conflitti di genere</b> Tiziana Plebani	33
<b>«Ça ira, ça ira; &amp; pas du tout, c'est que ça ne va pas...»: sesso e politica nella pamphlettistica (contro-)rivoluzionaria</b> Marco Marin	47
<b>Cittadinanza e identità femminile nell'Europa rivoluzionaria: discorsi e attività politica (1793-1799)</b> Giuseppina D'Antuono	63

## IMMAGINI E RAPPRESENTAZIONI

**Il *Dialogue sur les femmes* di Ferdinando Galiani** 81  
Milena Montanile

**Esotici 'trofei umani' dall'Impero: dinamiche maschili dello sguardo eurocentrico sull'alterità coloniale** 95  
Francesca Di Blasio

**Oriente al femminile: lettere inglesi dalla Sublime Porta** 107  
Elisabetta Serafini

**Paradiso delle donne, purgatorio degli uomini: modelli inglesi di genere nello sguardo dei viaggiatori italiani del Settecento** 121  
Fabio Pesaresi

**Saffo e Faone: un'anomala e anacronistica distinzione di genere nel romanzo *Le avventure di Saffo poetessa di Mitilene* di Alessandro Verri** 135  
Gloria Larini

**Maschilità divise ed equilibri del femminile: appunti sul *Woldemar* di Friedrich Heinrich Jacobi** 149  
Guglielmo Gabbiadini

## IDENTITÀ E REGOLAMENTAZIONE

**L'anatomia in società: Paolo Mattia Doria, Antonio Conti e gli studi sulle donne** 167  
Massimo Galtarossa

**Identità di genere nell'architettura religiosa del XVIII secolo: strutture monastiche e conventuali a Napoli** 181  
Serena Bisogno, Federica Comes

**Definire l'identità: oggetti e consumi nel XVIII secolo napoletano** 189  
Gaia Bruno

<b>«Le sexe des larmes»: emozione e genere tra fisiologia e moralità nel Settecento francese</b> Marco Menin	201
<b>Malattie tipicamente femminili e malattie tipicamente maschili: isteria, ipocondria e nostalgia (XVIII-XIX secolo)</b> Rosa Passaro	215
OLTRE IL DUALISMO	
<b>«Ottenere senza l'uomo sorte ed impero»: il mito delle Amazzoni agli albori dei Lumi</b> Andrea Garavaglia	231
<b>Bradamante e il suo doppio: dualismo maschile/femminile nella Bradamante dei melodrammi</b> Nicole Botti	247
<b>«Matrimoni di nuova usanza»: lo scandalo segreto di Madame de Tingem/Barone di Danis</b> Antonio Menniti Ippolito	257
<b>Travestite e lesbiche nell'Europa del Settecento</b> Massimo Cattaneo	273
<b>Individualità e coscienza di sé attraverso la differenza tra i sessi in Herder</b> Roberta Paoletti	289
<b>La voce virile dei castrati: un'ipotesi</b> Marco Beghelli	303
INDICE DEI NOMI	309

# Travestite e lesbiche nell'Europa del Settecento

Massimo Cattaneo

La donna non porti indosso abito d'uomo, l'uomo  
altresi non vesta roba di donna: perciocché chiunque  
fa cotali cose è in abominio al Signore Iddio tuo<sup>1</sup>.

Lungi dall'essere un termine definito una volta per  
tutte, come pensavo una volta, il genere resta sempre  
una questione aperta; quando pensiamo che sia stato  
definito, sappiamo di essere sulla strada sbagliata<sup>2</sup>.

## *1. Storia di Caterina, che per ott'anni vestì da uomo*

Nelle prime ore del 28 giugno 1743 un servitore del cavalier Francesco Maria Pucci di Montepulciano, Giovanni Bordoni, moriva nell'ospedale senese di Santa Maria della Scala dove era stato ricoverato il 16 giugno per una ferita da arma da fuoco alla coscia che presto era degenerata in cancrena. Il giovane aveva fama di grande donnaiolo ed era in fuga d'amore con la nipote di un sacerdote di Libbrafratta (oggi Ripafratta) con l'obiettivo di andare a Roma per sposarsi. Informato dell'evento, l'ecclesiastico lo aveva fatto inseguire dal suo cappellano e da due famigli del podestà che lo avevano infine raggiunto. Uno dei famigli aveva sparato a Giovanni, malgrado questi non avesse opposto resistenza. A Santa Maria della Scala, sentendo vicina la fine, il giovane aveva rivelato a suor Maria Colomba la sua vera identità: era una ragazza romana, Caterina Vizzani, figlia del «legnaiuolo» milanese Pietro. Aveva inoltre chiesto di essere seppellita con i fiori simbolo della verginità, visto che si era conservata pulcella. E così fu: portato il corpo in chiesa, la salma iniziò a essere visitata da una folla di fedeli attirata dalla notizia della drammatica morte di una vergine. Secondo la principale fonte sui fatti, su cui torneremo, alcuni senesi iniziarono a dire che la giovane era una santa. Ma in città c'era un uomo che conosceva da tempo Giovanni, un noto medico e poligrafo riminese, Giovanni Bianchi. Era stato lo stesso Giovanni/Caterina a chiedere, attraverso un servitore del Bianchi incontrato casualmente al Santa Maria della Scala, di far chiamare il medico. Bianchi, però, non dette importanza alla cosa, pensando

<sup>1</sup> *Deuteronomio*, 22:5.

<sup>2</sup> J. W. Scott, *Genere, politica, storia*, a cura di I. Fazio, postfazione di P. Di Cori, Viella, Roma 2013, p. 127.

si trattasse di una ferita da poco. Dopo la morte, con suo stupore il medico apprese la notizia della singolare doppia identità di genere del giovane, della cui mascolinità non aveva mai dubitato. La curiosità scientifica e, forse, i sensi di colpa per non essere accorso a curarla, lo spinsero a condurre un'attenta analisi del corpo di Caterina e, successivamente, a indagare sulla sua biografia, raccogliendo notizie dai suoi corrispondenti in Toscana e a Roma, in particolare dal medico Antonio Leprotti, che era stato suo maestro di anatomia a Rimini e viveva ormai da molti anni a Roma, e da monsignor Giovanni Gaetano Bottari, l'eruditissimo bibliotecario dei Corsini e canonico di Santa Maria in Trastevere. Quest'ultimo aveva conosciuto il caso tramite un altro canonico della stessa basilica, Giuseppe Lancisi, il quale aveva aiutato Giovanni a lasciare Roma e trovare un impiego come servitore, continuando a tacere con le autorità anche dopo aver scoperto la sua identità di fanciulla. D'altra parte, in base ai dati raccolti da Bianchi, sembra che anche i genitori di Caterina e alcuni familiari, almeno un fratello e il cognato, fossero a conoscenza della sua doppia identità di genere e avessero cercato nondimeno di aiutarla, una solidarietà che appare sorprendente, pur non costituendo un caso isolato nella realtà settecentesca. Nacque così la *Breve storia della vita di Catterina Vizzani romana che per ott'anni vesti abito da uomo in qualità di servidore la quale dopo varj casi essendo infine stata uccisa fu trovata pulcella nella sezione del suo cadavero*, opera, come diceva il frontespizio, di «Giovanni Bianchi Professore di Notomia in Siena», stampata con la falsa indicazione di Venezia, da Simone Occhi, ma in realtà pubblicata a Firenze<sup>3</sup>.

A partire da questa fonte, Marzio Barbagli, che già aveva indicato l'interesse del caso in un suo precedente volume scritto con Asher Colombo, ha pubblicato nel 2014 una importante monografia sulla *Storia di Caterina*<sup>4</sup>. Devo alla gentilezza di Marzio Barbagli l'indicazione di nuove fonti da cui risultano interessanti informazioni sulla vita della giovane. Caterina nacque il 19 ottobre 1716 a Roma e nella Pasqua del 1717 viveva a Piazza Farnese in un'abitazione con bottega a Palazzo Mandosi. Insieme alla piccola Caterina, di cinque mesi, furono registrati il padre, il falegname milanese Pietro Vezzani di trentaquattro anni, la madre Margarita Petri, anch'ella trentaquattrenne e nativa di Orvieto, la sorella Teresa di cinque anni e il fratello Michele di due anni. Quindi al momento della morte, nel 1743, Caterina aveva ventiset-

<sup>3</sup> La copia da me consultata è quella conservata presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna; ringrazio i responsabili dell'ufficio per avermene consentito la riproduzione.

<sup>4</sup> Cfr. M. Barbagli e A. Colombo, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, il Mulino, Bologna 2007 (I ed. 2001), pp. 251-254; M. Barbagli, *Storia di Caterina che per ott'anni vesti abiti da uomo*, il Mulino, Bologna 2014. Il volume di Barbagli è stato recensito, tra gli altri, da U. Grassi, *Identità sessuale e medicina. Grassi legge Barbagli*, «Storica», XXI, 2015, pp. 271-282, e L. Schettini, *Travestitismo e omosessualità femminile alle soglie dell'età contemporanea*, «Passato e Presente», XCVI, 2015, pp. 127-136.

te anni compiuti, non ventiquattro-venticinque come fino ad oggi si pensava. Inoltre nei documenti il cognome di Caterina e della sua famiglia è quello di Vezzani, non Vizzani come indicato nel racconto di Bianchi<sup>5</sup>.

Due studiose americane, Clorinda Donato e Paula Findlen, hanno fornito in tempi recenti contributi di notevole interesse, approfondendo gli aspetti legati alla storia della medicina e all'eco suscitata in Gran Bretagna dalla vicenda di Caterina, dove l'opera di Bianchi fu presto tradotta<sup>6</sup>. Questi studi hanno determinato una certa fama di Caterina nel mondo lesbico militante, come facilmente si scopre facendo un po' di surf sul web<sup>7</sup>. È interessante notare come dopo la pubblicazione, la *Breve storia*, che aveva conosciuto a Firenze qualche problema censorio sia con le autorità statali sia con quelle ecclesiastiche, tanto da uscire con falsa indicazione di luogo e sotto il nome di uno stampatore forse all'oscuro di tutto, non incontrò particolari problemi di censura e anzi si trova segnalata in alcuni repertori, in Italia e in altri paesi<sup>8</sup>. Uno dei motivi per cui Bianchi era stato invitato dai censori di Firenze a rivedere il suo testo era il riferimento esplicito che egli faceva al «piolo» ritrovato tra gli indumenti di Caterina all'ospedale della Scala di Siena, un rudimentale pene

<sup>5</sup> Cfr. Archivio Storico del Vicariato di Roma (ASVR), *S. Lorenzo in Damaso, Battesimi 1716*; ASVR, *S. Caterina della Rota, Stati delle anime 1717*. Il Palazzo è oggi Palazzo Castelli Mandosi Mignanelli.

<sup>6</sup> Cfr. C. Donato, *Public and private negotiations of gender in eighteenth-century England and Italy: Lady Mary Wortley Montagu and the case of Catterina Vizzani*, «Journal for Eighteenth-Century Studies», XXIX (2), 2006, pp. 169-189; Ead., *Un'apologia per l'amore omosessuale: il «Discorso all'Accademia dei Diffettuosi» di Giovanni Bianchi, 1719*, in U. Grassi, V. Lagioia e G. P. Romagnani (a cura di), *Tribadi, sodomiti, invertiti e invertite, pederasti, femminelle, ermafroditi... Per una storia dell'omosessualità, della bisessualità e delle trasgressioni di genere in Italia*, ETS, Pisa 2017, pp. 129-146. Al convegno SISSD 2013 (Marina di Massa), Donato aveva presentato un intervento su *La costruzione dell'ermafrodita nell'Italia del Settecento: il caso di Catterina Vizzani*. Cfr. anche P. Findlen, *Anatomy of a lesbian. Medicine, pornography, and culture in eighteenth-century Italy*, in P. Findlen, W. Wassing Roworth e C. M. Sama (a cura di), *Italy's Eighteenth Century. Gender and culture in the age of the Grand Tour*, Stanford University Press, Stanford 2009, pp. 216-250 e note alle pp. 418-430. Notizie sulla vicenda di Caterina sono anche in D. Danna, *Aniche, compagne, amanti. Storia dell'amore tra donne*, A. Mondadori, Milano 1994 (nuova ed. Uni-Service, Trento 2003); S. S. Lanser, *The sexuality of history: modernity and the sapphic, 1565-1830*, The University of Chicago Press, Chicago 2014, pp. 167-168; A. Montanari, «Contro il volere del padre». *Diamante Garrampi, il suo matrimonio ed altre vicende riguardanti la condizione femminile nel secolo XVIII*, «Studi romagnoli», LII, 2001, pp. 905-965.

<sup>7</sup> Si vedano, ad esempio, le voci a lei dedicate nell'enciclopedia LGBT online <<http://www.wikipink.org>> (01/2018). A Caterina è ispirato il romanzo di S. Baldelli, *La vita a rovescio*, Giunti, Milano 2016.

<sup>8</sup> Viceversa nel 1753 un altro scritto di Bianchi, il *Discorso in lode dell'arte comica*, stampato a Venezia per Giovanni Battista Pasquali l'anno precedente, fu colpito da un decreto della Congregazione dell'Indice; cfr. H. Wolf (a cura di), *Römische Bücherverbote. Edition der Bände von Inquisition und Indexkongregation 1701-1813*, Schöningh, Paderborn 2009, p. 191.

artificiale costruito dalla giovane, una pratica diffusa tra le lesbiche ma che ritroviamo anche all'interno di comportamenti eterosessuali<sup>9</sup>.

La traduzione inglese, cui si è accennato, fu pubblicata una prima volta nel 1751, con le note critiche e l'introduzione di un curatore anonimo che sappiamo però essere stato John Cleland, l'autore dei *Memoirs of a woman of pleasure, or Fanny Hill* (in due parti, 1748-1749)<sup>10</sup>. L'opera di Bianchi uscì col titolo *An historical and physical dissertation and the case of Catherine Vizzani*<sup>11</sup>. Nel 1755 il testo fu nuovamente pubblicato in inglese, ma con diverso titolo, e in tedesco<sup>12</sup>. Rispetto all'originale italiano, nella traduzione inglese il travestimento e l'inclinazione sessuale di Caterina sono giudicati molto più severamente. Inoltre le origini popolari della ragazza vengono taciute nell'edizione del 1751 e tramutate, nella seconda versione, in una origine sociale elevata: Caterina viene presentata come una *gentlewoman* e come tale raffigurata sul frontespizio. Nel mondo letterario inglese di quegli anni circolavano anche altri testi, sospesi tra *fiction* e vicende biografiche reali, in cui si narravano storie di *cross-gender*. Nel 1746 era uscito il romanzo di Henry Fielding *The female husband*, una sorta di *lesbian picaresque* ispirato a una storia vera di travestitismo, quella di Mary Hamilton che poco tempo prima era stata pub-

<sup>9</sup> A Verona nel 1732, all'interno di un monastero femminile, il giovane nobile Agostino Benzonì cercò di «indurre in tentazione» suor Maria Giuseppa Roveretti, monaca professa del monastero del Santo Spirito, offrendole, col falso dogma del non esser peccato, due oggetti, di cui uno d'avorio, a forma di membro virile. Il nobile mandò anche un teologo a parlare con la religiosa; cfr. Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (d'ora in poi ACDF), *S.O., St. St.*, M5-p.

<sup>10</sup> Nel romanzo si narrano le vicende di una prostituta. Il testo fu condannato per oscenità a una secolare diffusione clandestina durata fino agli anni sessanta del Novecento; cfr. H. Gladfelder, *Fanny Hill in Bombay: the making and unmaking of John Cleland*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 2012. Al personaggio sono stati dedicati almeno cinque film a cominciare da *Fanny Hill* (1964), distribuito in Italia con il titolo *La cugina Fanny*, diretto da Russ Meyer.

<sup>11</sup> G. Bianchi, *An historical and physical dissertation on the case of Catherine Vizzani, containing the adventures of a young woman [...] who for eight years passed in the habit of a man [...] With some curious and anatomical remarks on the nature and existence of the hymen [...] To which are added, certain needful remarks by the English editor*, W. Meyer, London 1751. Il libro fu recensito sulla «Monthly Review».

<sup>12</sup> *The true history and adventures of Catharine Vizzani, a young gentlewoman a native of Rome, who for many years past in the habit of a man; was killed for an amour with a young lady; and found on dissection, a true virgin. With curious anatomical remarks on the nature and existence of the hymen, by Giovanni Bianchi, professor of anatomy at Sienna, the surgeon who dissected her*, W. Reeve and C. Sympton, London 1755. Questa edizione è consultabile online in R. Norton (a cura di), *Homosexuality in eighteenth-century England: a sourcebook* al seguente indirizzo: <<http://rictornorton.co.uk/eighteen/vizzani.htm>> (01/2018). Norton sottolinea l'uso moderno del termine «lesbian» fatto dall'autore dell'introduzione, quindi da Cleland. L'edizione tedesca, tradotta dall'inglese, è [G. Bianchi], *Historische und physikalische Beschreibung des merk-wuerdigen Falles mit Catharina Vizzani*, «Allgemeines Magazin der Natur, Kunst und Wissenschaften», V, 1755, pp. 101-126.

blicamente fustigata e condannata a sei mesi di lavori forzati per essersi fatta passare per uomo e aver sposato una donna.

Bianchi aveva già dedicato una parte dei suoi studi anatomici agli organi sessuali femminili. In particolare aveva una collezione di imeni 'seccati', frutto di dissezioni condotte a Siena e Rimini, e sosteneva la tesi, ancora oggetto di discussioni, che un imene intatto fosse una prova certa di verginità. L'autopsia dimostrò che quanto detto da Caterina circa la sua illibatezza era vero. Bianchi osservò inoltre la clitoride per appurarne le dimensioni. Queste, secondo uno stereotipo legato alle leggendarie tribadi dell'antichità, per alcuni anatomici contemporanei dovevano essere più grandi nelle lesbiche. Ancora negli anni quaranta Robert James, nel suo *A medicinal dictionary, including physic, surgery, anatomy, chymistry, and botany, in all their branches relative to medicine* (3 voll., 1743-1745), aveva istituito un legame tra orientamenti saffici e dimensioni della clitoride, pur limitandolo solo ai paesi caldi, Africa e India in particolare! Ma sul piano fisico Caterina non presentava particolarità. Non solo non era un ermafrodito, ma la sua clitoride aveva dimensioni normali; era quindi altrove che andava ricercata la causa delle sue inclinazioni sessuali, un altrove, quello delineato da Bianchi, che vede emergere un'identità di genere specifica, visto che il medico non prendeva neppure in considerazione quella che, come vedremo, era l'alternativa interpretativa ancora largamente presente negli ambienti ecclesiastici, e in particolare in quelli dell'Inquisizione romana, per spiegare omosessualità e sodomia, vale a dire il cedimento alle maligne tentazioni del diavolo<sup>13</sup>.

## 2. Il contesto europeo e il caso italiano

La storia di Caterina e la sua diffusione attraverso l'opera di Giovanni Bianchi ruotavano intorno a due parole chiave: travestimento e tribadismo (letteralmente, a partire dall'etimologia greca, 'stropiccio')<sup>14</sup>. Ma quanto la vicenda di Caterina era una eccezione? O, in altri termini, cosa sappiamo delle lesbiche italiane nel Settecento e della realtà del travestimento femmina/maschio? In verità ben poco. Non esistono altri casi italiani noti quanto quello

<sup>13</sup> Cfr. M. Cattaneo, «*Vitio nefando*» e *Inquisizione romana*, in M. Formica e A. Postigliola (a cura di), *Diversità e minoranze nel Settecento*, atti del convegno (Santa Margherita Ligure, 2-4 giugno 2003), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2006, pp. 55-77. Sul dibattito teologico sull'amore tra donne cfr. F. Alfieri, *Impossibili unioni di uguali. L'amore tra donne nel discorso teologico e giuridico (secoli XVI-XVIII)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», II, 2012, pp. 105-126.

<sup>14</sup> Sul travestimento cfr. R. M. Decker e L. C. van de Pol, *The tradition of female transvestitism in early modern Europe*, MacMillan Press, London 1989; N. Pellegrin, *Travestissements*, in L. Bély (a cura di), *Dictionnaire de l'Ancien Régime*, PUF, Paris 1996, pp. 1226-1227; S. Steinberg, *La confusion des sexes. Le travestissement de la Renaissance à la Révolution*, Fayard, Paris 2001.

studiato da Barbagli, mentre disponiamo ormai di numerose ricerche sull'omosessualità maschile, sulla sessualità tra donne e sul travestitismo in Europa, soprattutto centro-settentrionale, lungo tutta l'età moderna<sup>15</sup>. Le nostre conoscenze aumentano quando ci si inoltra nel XIX secolo, anche grazie a un libro importante, quello di Laura Schettini sul travestimento femminile (ma anche maschile) tra fine Ottocento e Novecento, un'epoca in cui il tema e le paure ad esso legate sono ormai al centro di un dibattito pubblico, sui giornali e nelle riviste mediche, e non si connettono più solo a dinamiche repressive bensì anche alle prime rivendicazioni di diritti<sup>16</sup>.

Il motivo di questa lacuna negli studi italiani sta in larga parte nella scarsa attenzione, pur con importanti eccezioni, da parte della comunità degli storici. Perfino nella *gender history* si sono privilegiate altre questioni e biografie, mentre le tematiche LGBT e i *queer studies* hanno stentato ad affermarsi rimanendo spesso in ambiti di nicchia<sup>17</sup>. Non è un caso che le fonti per la storia delle lesbiche siano emerse soprattutto in quei paesi in cui i *lesbian*

<sup>15</sup> Su sodomia e omosessualità maschile cfr. C. Donato, *Where «Reason and the sense of Venus are innate in men»*. *Male friendship, secret societies, academies and antiquarians in eighteenth-century Florence*, «Italian Studies», LXV, 2010, pp. 329-344; G. Martini, *Il «vizio nefando» nella Venezia del Seicento. Aspetti sociali e repressione di giustizia*, Jouvence, Roma 1988; K. Gerard e G. Hekma (a cura di), *The pursuit of sodomy: male homosexuality in Renaissance and Enlightenment Europe*, Harrington Park Press, New York-London 1989; G. Dall'Orto, *Tutta un'altra storia. L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra*, il Saggiatore, Milano 2015; M. Rocke, *Forbidden friendships: homosexuality and male culture in Renaissance Florence*, Oxford University Press, Oxford 1996; P. Scaramella, voce *Sodomia*, in A. Prosperi, V. Lavenia e J. Tedeschi (a cura di), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, 4 voll., Edizioni della Normale, Pisa 2010, vol. 3, pp. 1445-1450; R. Trumbach, *Sex and the gender revolution. Heterosexuality and the third gender in Enlightenment London*, Chicago University Press, Chicago-London 1998; U. Zuccarello, *La sodomia al tribunale bolognese del Torrione tra XVI e XVII secolo*, «Società e Storia», LXXXVII, 2000, pp. 37-51. Informazioni generali in G. E. Haggerty, *Encyclopedia of lesbian and gay histories and cultures*, 2 voll., Garland, New York-London 2000. Sul dibattito storiografico cfr. M. De Leo, *Omosessualità e studi storici*, «Storica», IX (27), 2003, pp. 27-60; T. Scaramella, *La storia dell'omosessualità nell'Italia moderna: un bilancio*, «Storicamente. Laboratorio di Storia», XII, 2016, pp. 1-21. Sulla storia delle lesbiche cfr. M.-J. Bonnet, *Un choix sans équivoque. Recherches historiques sur les relations amoureuses entre femmes XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, Denoël, Paris 1981; J. C. Brown, *Atti impuri. Vita di una monaca lesbica nell'Italia del Rinascimento*, il Saggiatore, Milano 1987; E. Donoghue, *Passions between women. British lesbian culture 1668-1801*, Scarlet Press, London 1993; A. Clark, *Anne Lister's construction of lesbian identity*, «Journal of History of Sexuality», VII, 1996, pp. 23-50; C. Gonda e J. C. Benyon, *Lesbian dames: sapphism in the Long Eighteenth Century*, Ashgate, Farnham 2010; A. Oram e A. Turnbull, *The lesbian history source book. Love and sex between women in Britain from 1780 to 1970*, Routledge, London-New York 2011. Sul bisessualismo cfr. V. Marchetti, *L'invenzione della bisessualità. Discussioni tra teologi, medici e giuristi del XVII secolo sull'ambiguità dei corpi e delle anime*, Mondadori, Milano 2001.

<sup>16</sup> Cfr. L. Schettini, *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Le Monnier, Firenze 2011.

<sup>17</sup> Cfr. E. Pinzuti, *I queer studies*, Carocci, Roma 2013.

*studies* sono più inseriti nel mondo accademico e il movimento lesbico è più forte nella società. C'è però anche un problema generale, che non riguarda solo l'Italia. Per ricostruire la storia delle lesbiche, se si vuol andare al di là delle fonti letterarie, comprese quelle teatrali o iconografiche, è soprattutto alle fonti processuali dei tribunali laici ed ecclesiastici che siamo costretti ad attingere, passando quindi attraverso la lente deformante di giudici e inquisitori. In queste fonti, fino alla fine dell'età moderna, si parla soprattutto di sodomia o di 'vizio nefando' tra maschi, o di sodomia femminile attraverso l'uso di strumenti sostitutivi del pene (la 'sodomia imperfetta' era quella tra eterosessuali, mogli e mariti compresi), saffismo, tribadismo per i rapporti sessuali tra donne<sup>18</sup>. Le parole omosessualità e lesbismo ancora non ricorrono; emergeranno solo lentamente, e con cronologie diverse all'interno dell'Europa, nel corso del XIX e ancor più del XX secolo, via via che andrà formandosi la percezione, nella società e negli stessi soggetti interessati, di una identità di genere distinta da quella eterosessuale e legata a precisi orientamenti e pratiche sessuali, con le loro forme di sociabilità non più clandestine, insieme al costituirsi di movimenti per la difesa dei diritti dei non eterosessuali. Si tratta di una storia complessa e non indolore, che ha dovuto sopportare, oltre al perdurare dell'omofobia religiosa, il giudizio spesso poco benevolo di scienziati positivisti e psicoanalisti<sup>19</sup>.

Da questo punto di vista, stando alle parole di Giovanni Bianchi, Caterina Vezzani (o Vizzani?) rappresenta un caso precoce per l'altezza cronologica in cui si situa, ma non così raro nel Settecento, di precisa percezione delle proprie inclinazioni sessuali, una realtà che il medico riconobbe e descrisse con rispetto: «Costei essendo d'età di quattordici anni non d'altro amore si sentì mai accesa che verso le Fanciulle sue pari, alle quali sempre tenea dietro ardentemente amandole non come fanciulla, ma come uomo stata fosse»<sup>20</sup>. A proposito del suo primo vero amore, a Roma, per la coetanea Margherita, così Bianchi descriveva le emozioni di Caterina: «non contenta di vagheggiarla il giorno a suo talento, molte volte anche la notte in abito da uomo sotto le finestre della sua innamorata si portava, niun altro bene parendole d'averne, se non quanto vicina a lei si stava, e con lei d'amore potea parlare»<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> Cfr. F. Soyer, *The inquisitorial trial of a cross-dressing lesbian: reactions and responses to female homosexuality in 18th-century Portugal*, «Journal of Homosexuality», LXI, 2014, pp. 1529-1557.

<sup>19</sup> Ancora nel 1977 in uno dei più importanti vocabolari della lingua italiana, quello di Salvatore Battaglia, si poteva leggere la seguente definizione del lemma *Lesbismo*: «Perversione dell'istinto sessuale della donna, che induce a rapporti sessuali con persone del proprio sesso» (*Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Utet, Torino 1961-2002, vol. 8, p. 965).

<sup>20</sup> Bianchi, *Breve storia*, cit., p. 4.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

Nelle fonti giudiziarie è stato fino ad oggi più frequente trovare casi di sodomia maschile che vicende legate all'amore tra donne, verso le quali probabilmente non tanto le norme quanto i comportamenti concreti dei tribunali, statali ed ecclesiastici, furono tra XVI e XVIII secolo più morbidi. Questo ha alimentato una sorta di mito, spesso però smentito dalla realtà, dell'impunità delle lesbiche, soprattutto della non applicazione della pena capitale nei loro confronti<sup>22</sup>. Ma ad esempio nel 1721 nella città tedesca di Halberstadt, Catherina Margaretha Linck *alias* Anastasius Lagrantinus Rosenstengel fu arrestata insieme alla sua amante e condannata alla decapitazione<sup>23</sup>.

Nel campo della storia della sessualità e delle manifestazioni trasversali di identità di genere, il Settecento rappresenta un secolo di cambiamenti. Nei rapporti tra maschi omosessuali le fonti ci presentano una maggiore versatilità dei ruoli con il progressivo affievolirsi della distinzione rigida tra ruolo attivo e ruolo passivo, mentre parallelamente si palesa anche il fenomeno del travestitismo. Emerge una prima sociabilità omosessuale, con i suoi stabili luoghi d'incontro, come le *molly houses* londinesi (case delle 'femminucce', da *moll*, forma gergale che poteva significare sia prostituta, sia effeminato), nate già alla fine del Seicento, sorta di club aperti in case private o talvolta in locali pubblici, frequentati soprattutto da maschi dei ceti popolari e borghesi. Le *mollies* erano uomini che si travestivano da donne, assumendo anche nomignoli femminili e parlando in falsetto<sup>24</sup>. Sul piano del travestitismo nel caso inglese emerge una differenza tra mondo maschile e universo femminile. Le *passing women*, e in generale le *sapphists*, vivono la loro esperienza a livello individuale o di coppia talvolta abitando nella stessa casa, senza avere luoghi stabili d'incontro collettivo. Invece a Parigi emergono già nel corso del XVIII secolo spazi e forme di sociabilità lesbica che delineano una embrionale subcultura di gruppo, anche se molte donne continuano a prediligere una clandestinità appartata, una sessualità silenziosamente vissuta, sfruttando le possibilità, maggiori rispetto all'omosessualità maschile, di celare sotto le forme di una tradizionale affettuosa amicizia la realtà di legami amorosi.

D'altra parte travestimento e omosessualità femminile non sono necessariamente legati tra loro. Gli *LGBT studies* negli ultimi vent'anni hanno ricostruito numerose biografie femminili in età moderna in cui la motivazione che spingeva a indossare abiti maschili (*ftm*, cioè *female to male cross-dressing*) non aveva nulla a che fare con i desideri sessuali ma si basava su altre motivazioni,

<sup>22</sup> Cfr. L. Crompton, *The myth of lesbian impunity: capital laws from 1270 to 1791*, «Journal of Homosexuality», VI, 1980-1981, pp. 11-25.

<sup>23</sup> Cfr. B. Eriksson, *A lesbian execution in Germany, 1721*, «Journal of Homosexuality», VI, 1980-1981, pp. 27-40.

<sup>24</sup> Cfr. R. Norton, *Mother Clap's molly house. The gay subculture in England 1700-1830*, Gay Men's Press, London 1992; M. Kaplan, *Sodom on the Thames. Sex, love and scandal in Wilde times*, Cornell University Press, New York 2005.

come la ricerca di indipendenza economica e di ascesa sociale o, più in generale, la volontà di sfuggire ai limiti imposti dalla 'normale' condizione femminile. Si tratta del resto di un fenomeno che attraversa la storia dall'antichità fino a oggi. Nel 1999, nell'introduzione a *Femmes, travesties: un 'mauvais' genre*, numero monografico della rivista «Clio. Histoire, Femmes et Sociétés», le curatrici Nicole Pellegrin e Christine Bard notavano come «au début du XVI<sup>e</sup> siècle, la gamme des possibles est déjà étendue: le travestissement peut être d'inspiration carnevalesque, dramaturgique, économique, patriotique, saphique, profémiste, transgénérique, etc.»<sup>25</sup>.

Numerosi sono stati i casi di donne che si travestivano per poter accedere alla carriera militare o per imbarcarsi sulle navi di corsari e pirati, preferendo i rischi di una vita avventurosa ai destini socialmente segnati sul piano di genere di moglie e madre, un tema fatto proprio anche dalla letteratura, spesso a partire da biografie reali. Nel Seicento in Spagna e nelle colonie fece scalpore la storia di Catalina Erauso (1592-1650), una suora mancata poi diventata un valente soldato<sup>26</sup>. Alla fine del Settecento fu una *crossdresser* famosa Mary Anne Talbot *alias* John Taylor (1778-1808), 'marinaio' inglese durante le guerre napoleoniche<sup>27</sup>.

Un caso di notevole interesse per la qualità delle fonti a disposizione e per il bel lavoro su queste fatto da uno storico francese, François Soyer, è quello della trentenne Maria Duran, novizia del convento domenicano di Nossa Senhora do Paraíso di Évora, città sede di uno dei tribunali dell'Inquisizione portoghese. Furono gli ufficiali di questo tribunale ad arrestarla nel febbraio del 1741. La donna fu poi trasferita a Lisbona dove si svolse il processo.

In Portogallo l'Inquisizione fu, nel corso della sua secolare storia (1536-1821), molto dura con i sodomiti. Secondo Luiz Mott «più di quattromila sodomiti di Portogallo, Brasile, Africa e India furono denunciati ai tribunali di Lisbona, Coimbra, Évora e Goa. Gli arresti e i processi effettivi furono 550. I condannati al rogo in *auto da fé* furono 30 [...], i sodomiti furono uno dei gruppi più perseguitati: in proporzione, furono castigati con più severità della maggior parte degli eterodossi»<sup>28</sup>. Teoricamente la *sodomia foeminarum* era

<sup>25</sup> N. Pellegrin e C. Bard, *Introduction*, in *Femmes travesties: un 'mauvais' genre*, «Clio. Histoire, Femmes et Sociétés», X, 1999, p. 3 dell'edizione digitale <<https://clio.revues.org>> (01/2018).

<sup>26</sup> Cfr. S. Velasco, *The lieutenant nun. Transgenderism, lesbian desire and Catalina de Erauso*, University of Texas Press, Austin 2000.

<sup>27</sup> Cfr. D. Cordingly, *Women sailors and sailors' women: an untold maritime history*, Random House, New York 2001 (trad. it. *Donne corsare*, Piemme, Casale Monferrato 2004); J. Wheelwright, *Amazon and military maids. Women who dressed as men in pursuit of life, liberty and happiness*, Pandora, London 1989.

<sup>28</sup> L. Mott, voce *Sodomia, Portogallo*, in Prosperi, Lavenia e Tedeschi (a cura di), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, cit., vol. 3, pp. 1450-1451: 1451. Sull'Inquisizione portoghese disponiamo finalmente di un lavoro di sintesi: G. Marcocci e J. P. Paiva, *História da Inquisição*

stata esclusa dalle competenze dell'Inquisizione portoghese nel 1645; tuttavia, proprio il saggio di Soyer mostra come gli inquisitori continuarono a perseguire anche le lesbiche.

Maria Duran, nata nel 1711 a Prullans, un villaggio pirenaico della Catalogna, fu accusata di aver stretto un patto col diavolo che l'avrebbe dotata di un pene maschile pienamente funzionante. Ben sei donne ammisero di aver avuto rapporti sessuali con Maria sostenendo che ella, malgrado il suo aspetto per il resto femminile, aveva un pene in grado anche di eiaculare. In realtà la procedura e, in particolare, la visita anatomica portarono alla scoperta che Maria non era dotata di alcun pene, né questo appariva diabolicamente al momento opportuno, come pensavano i suoi accusatori. Si trattava, come nel caso della romana Caterina Vezzani, di un 'dildo' o semplicemente di un sapiente uso delle dita. Le modalità e i presupposti scientifici del controllo anatomico condotto sul corpo di Maria sono un notevole esempio di applicazione nella pratica delle teorie mediche sulle differenze anatomiche di genere diffuse all'epoca:

A physical examination had been conducted by a qualified surgeon, and, in accordance with Galenic medicine's 'one-sex' anatomical theory that vaginas were just inverted penises and its premises regarding bodily thermodynamics, Maria Duran had been made to stand in a tub of hot water so that any organs concealed within her body would appear. Since Galenic medicine held that the body temperature of women was lower than that of men, it appeared logical that any male sexual organ retained within Maria Duran's body would be forced to emerge if her body temperature was thus raised. The experiment was a failure, however, and no evidence that Maria Duran was anything other than a woman was discovered<sup>29</sup>.

Il 'chirurgo qualificato' era il cortonese Bernardo Santucci (1701-1764) che visse ed esercitò la sua professione a Lisbona dal 1729 al 1751<sup>30</sup>.

Un elemento interessante nella vicenda di Maria Duran, e per quel che mi risulta non abituale nei casi di omosessualità femminile, è il fatto che la donna

*Portuguesa, 1536-1821*, Esfera dos Livros, Lisboa 2013. Si veda anche G. Marcocci, *Trent'anni di storiografia sull'Inquisizione portoghese. Quesiti aperti, reticenze, prospettive di ricerca (1978-2008)*, «Cromohs», XIV, 2009, pp. 1-9, <<http://www.fupress.com/riviste/cromohs/6>> (01/2018). Coinvolge una comunità di una trentina di portoghesi residenti a Roma anche il singolare e interessante caso studiato dallo stesso Marcocci, *Matrimoni omosessuali nella Roma del tardo Cinquecento. Su un passo del «Journal» di Montaigne*, «Quaderni storici», XLV (1) [= n. 133], 2010, pp. 107-138. Vi si parla di matrimoni tra maschi celebrati a Roma seguendo la liturgia ecclesiastica; la repressione fu dura: otto condanne al rogo eseguite il 13 agosto 1578.

<sup>29</sup> Soyer, *The inquisitorial trial*, cit., p. 1536.

<sup>30</sup> Cfr. E. E. Franco, *Un anatomico italiano, professore a Lisbona nel secolo XVIII, Bernardo Santucci da Cortona (1701-1764). Bio-bibliografia documentata e illustrata da figure*, Viviani, Arezzo 1925.

costringeva con la forza le altre religiose a subire la penetrazione. Secondo le testimonianze del processo di Lisbona, dopo un primo approccio dolce in cui Maria usava *palavras amatorias*, la novizia poteva rapidamente diventare violenta e con minacce invitava le sue vittime a non parlare dei rapporti sessuali con alcuno, confessori compresi<sup>31</sup>.

Del resto, prima di entrare in convento Maria aveva avuto una vita alquanto movimentata, e dalle notizie a nostra disposizione è presumibile che avesse la forza di un uomo. Giovanissima, si era sposata e aveva avuto un figlio, morto in tenera età. Aveva poi abbandonato il marito per il timore di contrarre la sifilide e, lasciato il suo villaggio, aveva iniziato una vita errante, muovendosi tra la Catalogna e il Sud della Francia vestita da uomo. Si era anche arruolata tra i dragoni spagnoli.

Di fronte alla vicenda di Maria, i padri inquisitori si trovarono nella difficoltà di non riuscire a spiegare un pene che misteriosamente appariva e scompariva. Ricorsero allora alla tortura, ma la donna non confessò il patto diabolico con cui il tribunale 'spiegava' la non corrispondenza tra le testimonianze delle 'vittime' di Maria e la sua fisiologia perfettamente femminile:

In their exasperation, the inquisitors had Maria tortured on April 15, 1744 [il primo interrogatorio risaliva al 1741]. She was attached to the *potro* (the rack), and ropes fixed around her limbs were progressively tightened, but her torment yielded nothing more than screams of agony that were recorded by the inquisitorial notary, and she did not confess to possessing a penis or having concluded a demonic pact<sup>32</sup>.

Alla fine Maria fu condannata a una pena lieve: l'abiura in un *auto da fé* di fronte al tribunale e l'esilio perpetuo dal Portogallo. La sentenza non era stata unanime: uno degli inquisitori non ritenne sufficientemente provata l'esistenza di un patto col diavolo. Nondimeno, il 22 maggio 1744 il Consiglio Generale dell'Inquisizione portoghese non solo approvò, ma aggiunse la fustigazione pubblica e un *auto da fé*.

Il 21 giugno 1744 Maria fu condotta per le vie di Lisbona, insieme ad altri condannati per reati contro la fede cattolica (ventidue uomini e undici donne). La sentenza letta pubblicamente parlava di un patto col demonio e di atti ripugnanti e contrari al normale ordine della Natura, compiuti come se fosse stata un maschio a dispetto della sua natura di donna: ciò poteva spiegarsi solo con un esplicito patto col diavolo, di cui era considerata prova anche il giuramento imposto alle vittime di tenere segreti i rapporti sessuali.

<sup>31</sup> Su violenza e sessualità in rapporti omosessuali maschili, spesso tra giovani adulti e bambini, a Roma in età moderna cfr. M. Baldassarri, *Bande giovanili e «vizio nefando»*. *Violenza e sessualità nella Roma barocca*, Viella, Roma 2005.

<sup>32</sup> Soyer, *The inquisitorial trial*, cit., pp. 1538-1539.

### 3. *Tracce documentarie nell'Archivio romano del Sant'Uffizio*

Alcune vicende legate a indagini del Sant'Uffizio romano, o di altre sedi periferiche, dalla fine del XVII secolo alla chiusura dell'Inquisizione decretata dalla Repubblica romana del 1798-1799, poste in comparazione con la lettura tutto sommato tollerante che del travestitismo e del tribadismo fornì Giovanni Bianchi nella sua *Breve storia*, ci presentano, come nel caso portoghese studiato da Soyer, uno sguardo sui rapporti sessuali tra donne completamente diverso e segnato dall'ossessione dell'atto contro natura.

La sodomia non rientrava direttamente tra le competenze della Suprema, ma di fronte al suo tribunale finivano coloro che, per giustificare i loro atti sodomitici o per spingere altri a compierli, avevano fatto riferimento a passi delle Sacre Scritture, in genere inventati, altre volte completamente travisati. Era la cosiddetta 'sodomia con dogma ereticale', in cui cadevano ad esempio alcuni confessori nell'ambito di una *sollicitatio ad turpias*. Questa fattispecie ricorreva anche nel caso di rapporti lesbici. Nel monastero di San Luca a Fabriano, nel 1738, la suora Costante Alessandrelli fu accusata di aver consumato rapporti sessuali con falso dogma. Un caso simile si era verificato in un monastero femminile di Siena nel 1720<sup>33</sup>. Dalle domande e osservazioni dei padri inquisitori, ma spesso anche dalle risposte degli stessi inquisiti a cui tale interpretazione conveniva sul piano difensivo, la sodomia, sia per i maschi sia per le donne, non aveva a che fare né con caratteristiche fisiche, né con una identità psicologica ma era rubricata nella categoria dei peccati di lussuria, figlia del cedimento al diavolo in cui qualsiasi cristiano poteva cadere.

Nel 1728, in un paese della diocesi di Anagni, una giovane di ventun anni, Antonia Santoro, «obbligata dal confessore», denunciò *sponte* l'amica e amante Giovanna D'Amici che quattro o cinque anni prima l'aveva spinta a rapporti sessuali, sostenendo che «peccando carnalmente una donna sopra l'altra non era peccato, ma solamente era peccato quando si peccava carnalmente con gli uomini»<sup>34</sup>.

Ciò che è lecito e ciò che è illecito cambiano a seconda del 'punto di vista'. A Perugia, nel 1731, il veneziano Marco Antonio Lamberti, un ottonario di quarantadue anni rimasto vedovo da circa due, fu denunciato da una delle sue figlie, Scolastica, che egli aveva provato a baciare. Di fronte al rifiuto della ragazza, il padre le aveva detto «che il dare il bacio agl'uomini non era peccato, ma alle donne sì, volendo, dice, inferire, che se lei baciava lui, non era peccato, ma se avesse baciato qualche donna, era peccato»<sup>35</sup>. Per questo motivo l'uomo, inizialmente carcerato nella Curia vescovile perugina, venne tradotto

<sup>33</sup> Cfr. ACDF, *S.O., St. St.*, M5, p. (6).

<sup>34</sup> ACDF, *S.O., St. St.*, M5-p, c. non num.

<sup>35</sup> ACDF, *S.O., St. St.*, M5-p, c. non num.

nelle carceri del Sant'Uffizio. L'episodio era l'ultimo di una lunga serie di molestie iniziate quando Scolastica aveva solo dieci anni. A rendere più grave la sua situazione intervennero le accuse mosse anche dalle altre due figlie, la diciassettenne Teresa e Maddalena, di undici anni, costrette a chiudersi a chiave in camera per sfuggire al padre. L'ottonario si giustificò dicendo che un padre era «padrone» delle figlie. Anche l'Avvocato dei Rei impostò la sua scrittura difensiva adottando il tradizionale punto di vista della superiorità maschile, della tendenziale inattendibilità delle donne e della gerarchia, tutta al maschile, dell'istituzione familiare, in una logica non dissimile da quella proprietaria dell'imputato. Ai suoi occhi le testimoni non erano attendibili «perché sono femine, e molto più sospette, perché depongono contro il proprio genitore»<sup>36</sup>.

Spesso sono le mura di monasteri e conventi a celare storie lesbiche che poi all'improvviso, per una denuncia o una 'spontanea comparizione', emergono e vengono indagate dai tribunali vescovili e/o del Sant'Uffizio<sup>37</sup>. Altre volte sono gruppi di beghine le protagoniste. Sono vicende in cui dinamiche sessuali e religiose si fondono e le procedure finiscono con l'essere a volte indagini su affettazioni di santità. A Faenza, nel giorno di ferragosto del 1685, viene arrestata Antonia Settignani, poco più che ventenne<sup>38</sup>. Faceva parte di un gruppo di zitelle adoratrici del Sacro Cuore di Gesù, tra le quali figurava una certa Filippa, nella cui casa si tenevano le 'radunanze', destinata secondo le altre sodali a ricevere le stimate e ad andare predicando per il mondo per la redenzione dei peccatori. A ciò si aggiunga l'ambiguo ruolo svolto dal confessore, Bartolomeo Receptuti, di cui le pie zitelle sembrano psicologicamente succubi. Alcuni scritti del confessore erano stati nascosti al Sant'Uffizio da Antonia con la connivenza delle altre donne. Si tratta di uno di quei casi in cui è difficile distinguere tra parossismo, che si esplicita anche attraverso un continuo ricorso all'esplorazione del proprio corpo e al contatto con quello di altre donne, ed espliciti comportamenti omoerotici:

Filippa, e Ginevra [altra devota del culto cordicolare] depongono, che detta Antonia disse loro che nel praticare la vita haveva patito molte cose per mano del Demonio, cioè empiti che sino andava per strada di Donne cattive per peccare con Huomini; e Filippa aggiunge, che narrando a detta Antonia che Dio voleva, che essa Filippa facesse toccamenti disonesti da sé, essa Antonia le rispose, che ancora la sua voce interna di Dio le affermava lo stesso, cioè che detta Filippa doveva farli, volesse, o non volesse, e che bisognava cedere. Anzi, che comunicandogli detta Filippa la repugnanza che haveva in fare talli toccamenti ordinatigli da Dio, detta Antonia la consolasse, e l'animava a cedere, et a farli<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> ACDF, *S.O.*, *St. St.*, M5-p, c. non num.

<sup>37</sup> Cfr. A. Liroi, *Prostitute e tribadi? Il caso delle monache di S. Maria Maddalena di Roma*, in Grassi, Lagioia e Romagnani (a cura di), *Tribadi, sodomiti*, cit., pp. 93-109. Sui monasteri femminili romani cfr. Ead., *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*, Viella, Roma 2012.

<sup>38</sup> Cfr. ACDF, *S.O.*, *St. St.*, M5-O.

<sup>39</sup> ACDF, *S.O.*, *St. St.*, M5-O, c. non num.

Alla fine, nel 1691, Antonia abiurò e fu condannata al carcere per dieci anni.

La visione proprietaria del maschio rispetto alle 'sue' donne, mogli e figlie, circola con tragica frequenza nelle fonti. A Spoleto nel 1698, su denuncia del cappuccino fra Giuseppe da Bagnaia, viene inquisito Girolamo da Bazzano, un contadino sopra i cinquant'anni (in passato era stato calderaro e chiavaro), per aver abusato da molti anni, sin da quando erano bambine, delle figlie Chiara, al momento dell'arresto del padre di «23 anni in 24», e Rita, di anni «16 in 17». Per evitare che le figlie lo denunciassero, l'uomo aveva sostenuto «che l'havere il Padre commercio Carnale colla propria figlia non era alcun peccato, con soggiungerle, che si confessassero delli altri, perché da questo esso l'assolveva»<sup>40</sup>. Due mammane controllarono separatamente la verginità delle ragazze:

Concordano in dire, che Chiara è sverginate et circa Rita una mammana dice, ch'è deflorata, perché colle sue dita ha toccato, che il pannicolo, che hanno le vergini è rotto, ma che è ben vero, che ha osservato non essere detta Rita tanto rotta nella natura, quanto Chiara. L'altra mammana dice, che l'ha toccata colle sue mani nella natura, et ha trovato, e conosciuto, ch'è vergine, perché il pannicolo, che sogliono avere le zitelle, l'ha ritrovato intatto, e senza alcuna lesione, e che a pena ha potuto nella di lei natura mettere un tantino del suo dito, col quale ha subito toccato il pannicolo verginale<sup>41</sup>.

Il tribunale decide non solo di procedere per il dogma ereticale, ma anche di indagare sullo stupro incestuoso. Cerca prove anche su Maria, sorella della moglie Angela, e su un'altra figlia, Elisabetta di quindici anni, oggetto delle pulsioni sessuali dell'imputato. Le reazioni del nucleo familiare cambiano il corso degli eventi e portano a un tragico esito: la cognata Maria viene uccisa con un'archibugiata dal fratello, Michele di Lorenzo, che poi spara anche a Girolamo, ferendolo. Anche in questo caso l'Avvocato dei Rei di Stato sostenne l'inattendibilità delle testimonianze femminili. Le prove contro l'imputato gli apparivano insufficienti per procedere alla tortura, perché «le depositioni delle due figlie, che accusano l'istesso padre di commercio carnale con esse havuto, non [sono] sufficienti per la tortura», in quanto esse erano coinvolte nel crimine e si erano rese «infami»<sup>42</sup>. Inoltre, l'abitudine di ubriacarsi di Girolamo da Bazzano costituiva un'attenuante perché era probabile che solo in quello stato di confusione commettesse le sue impudicizie. La tortura non fu comminata ma l'accusato fu condannato, nel luglio 1699, a dieci anni di trirème.

<sup>40</sup> ACDF, *S.O., St.St.*, M5-p, c. 38r.

<sup>41</sup> ACDF, *S.O., St.St.*, M5-p, c. 44v.

<sup>42</sup> ACDF, *S.O., St.St.*, M5-p, c. 66v.

#### 4. *Genere e sessualità in tempo di crisi rivoluzionaria*

Il Settecento italiano si chiude con gli eventi politici legati alla Rivoluzione francese e alle repubbliche sorelle. Studi recenti, in particolare sulla realtà dello Stato della Chiesa/Repubblica Romana, hanno dimostrato come per molte persone il clima rivoluzionario sia stata l'occasione per manifestare apertamente, a volte anche clamorosamente, le proprie inclinazioni sessuali, con una inedita visibilità anche delle donne<sup>43</sup>. Sono le fonti della repressione e la letteratura controrivoluzionaria a fornirci notizie e descrizioni di comportamenti eticamente illeciti che contribuivano a corroborare l'immagine del rivoluzionario libertino e 'ateo'. Nel mondo degli ordini religiosi, maschili e femminili, ci sono abbandoni dell'abito e convivenze pubblicamente esibite. L'arresto da parte del Sant'Uffizio a Roma nel 1792 del giovane architetto Ildephonse Rater e dello scultore Joseph Chinard, considerati agenti della rivoluzione, fa emergere una rete di relazioni e luoghi della sociabilità omosessuale già esistenti in Antico Regime, ma di cui ora ingenuamente Rater pensava di poter parlare pubblicamente<sup>44</sup>. Le carte della Giunta di Stato, il tribunale che gestì l'inizio della prima restaurazione in assenza del pontefice e dei tribunali del Cardinal Vicario e del Sant'Uffizio, fanno emergere vicende interessanti per una storia della sessualità e delle identità di genere<sup>45</sup>. Sono documenti e dinamiche culturali su cui da tempo, soprattutto a partire dagli anni novanta del secolo scorso, gli studiosi che si sono occupati della storia della città del papa negli anni rivoluzionari hanno puntato la loro attenzione, mettendo in luce la particolare lettura degli eventi politici promossa dalle autorità ecclesiastiche, e tendenzialmente recepita dai ceti popolari, basata sul nesso tra scelta rivoluzionaria, 'eresia' religiosa e trasgressione dei codici etici. Ritroviamo ad esempio questa lettura dei fatti nel caso del carmelitano Vico che a Toffia, in Sabina, indossava abiti civili e conviveva con una donna; o in quello delle tre sorelle Luzi, del monastero romano di S. Cosimato, che abbandonarono l'abito ecclesiastico e formarono una specie di 'comune' insieme al repubblicano padre Antizza; o nei patrioti che esibivano coccarde tricolori e bottoncini con l'effigie di Bruto e nelle donne che imitavano la moda parigina direttoriale nei

<sup>43</sup> Sul grande tema della storia delle donne durante la Rivoluzione francese mi limito qui a segnalare J.-C. Martin, *La Révolte brisée. Femmes dans la Révolution française et l'Empire*, A. Colin, Paris 2008; E. J. Mannucci, *Baionette nel focolare. La Rivoluzione francese e la ragione delle donne*, FrancoAngeli, Milano 2016.

<sup>44</sup> Cfr. M. Cattaneo, *Eresia e libertinismo nella Roma di fine Settecento. Il caso Chinard-Rater*, in M. Caffiero (a cura di), *Roma repubblicana 1798-99, 1849*, «Roma moderna e contemporanea», IX, 2001, pp. 149-192.

<sup>45</sup> Cfr. D. Armando, M. Cattaneo, M. P. Donato e L. Topi, «Era feroce giacobino, uomo ateo e irreligioso». *Giacobini a Roma e nei dipartimenti nei documenti della Giunta di Stato (1799-1800)*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», IX, 1992, pp. 307-382.

festini repubblicani<sup>46</sup>. Tra le carte del tribunale troviamo anche un caso di travestimento che riguardava Oliva Erculei, una giovane che aveva preso parte attivamente, con sorella e fratelli, alle vicende repubblicane e fu al centro di una rete di relazioni che si estendeva dalla patria Otricoli a Roma e alla Marca di Ancona. In alcune occasioni pubbliche, Oliva indossava abiti da uomo. Non siamo quindi di fronte a un travestimento stabile e, per quanto si può capire dai documenti, neppure a un comportamento legato alla sessualità, quanto a una affermazione, attraverso l'abbigliamento, del passaggio da Antico Regime a Repubblica, un *dress code*<sup>47</sup>. Del resto, anche in Francia l'indossare abiti maschili era stato, per le donne che si battevano per ottenere un ruolo paritario e non più subalterno, un modo per mostrare pubblicamente le proprie scelte politiche. Non mancarono nel corso del Triennio 1796-1799 le donne in armi, sia come artificio retorico in alcuni testi, sia attraverso scelte concrete. Tra Liguria e Piemonte si svolsero le vicende militari della 'cittadina' Rosa Fisa, che aveva «con intrepida bravura in abito virile combattuto assieme alli fratelli d'armi repubblicani»<sup>48</sup>. Peraltro troviamo una donna in armi anche tra gli insorgenti del Viva Maria aretino: Alessandra Mari, la 'Pulzella del Valdarno', un personaggio di recente riscoperto dai nostalgici del sanfedismo che meriterebbe uno studio storico serio.

<sup>46</sup> Cfr. M. Cattaneo, «Giacobinismo» e trasgressione morale in un paese della Sabina: il caso del carmelitano Giovan Battista Vico, «Archivi e cultura», XXIII-XXIV, 1990-1991, pp. 123-144; M. Formica, *La città e la rivoluzione. Roma 1798-1799*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma 1994; C. Pavone, *Esserci e desiderare. Donne romane nei processi della Giunta di Stato (1799-1800)*, Biblink, Roma 2014.

<sup>47</sup> Sulle sorelle Erculei cfr. Pavone, *Esserci e desiderare*, cit., pp. 82-91.

<sup>48</sup> E. Strumia, «Rivoluzionare il bel sesso». *Donne e politica nel Triennio repubblicano*, Guida, Napoli 2011, p. 184.